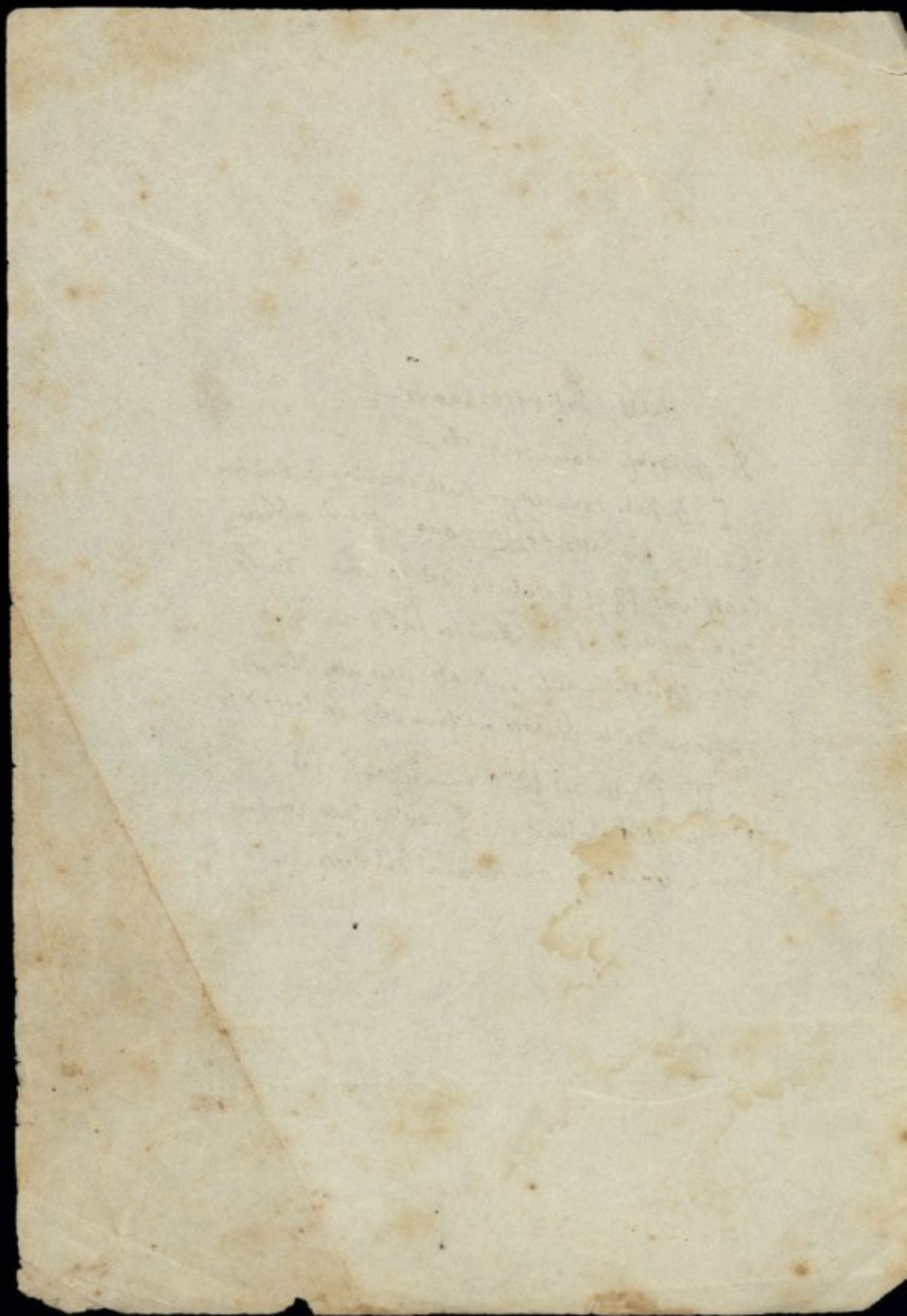




A. MAZZI

L'ANTICO PALAZZO DEL COMUNE

GENNI STORICI

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA PAVONCELLI

1862

A. MAZZI

L'ANTICO PALAZZO DEL COMUNE

CENNI STORICI

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI

1869.

A. MAZZI

L'ANTICO PALAZZO DEL COMUNE

CENNI STORICI

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI

1869

In un opuscolo, che ha per titolo « Notizie concernenti la pubblica Biblioteca di Bergamo » qui stampato nel 1856, parlandosi del palazzo in cui essa venne allogata, si leggono le seguenti parole: « Non ci è dato di poter con sicurezza precisare l'epoca della fondazione di un tale edificio. Osservando però alcune sculture, che tuttora scorgonsi nei piloni laterali del medesimo, si potrebbe asserire che sia opera del XII^o secolo e fors'anco anteriore. (pag. 5-6) » È impossibile averne notizie più esatte e più dirette, ed ammessi anche indiscutibili i criterj sui quali è fondato quel giudizio (che in alcuna guisa non è nostro intendimento di oppugnare) è tuttavia a deplorarsi che non sieno rimaste memorie intorno all'epoca della fondazione di questo monumento, che era oggetto d'ammirazione non solo ai nostri, ma ben anche a' forastieri. Noi tenteremo di supplire in parte a questa lacuna, e, se ci sarà forza pigliare le mosse un poco dall'alto, avremo la soddisfazione di gettare qualche lume sopra un argomento de' più oscuri, e non ancora tentato.

Dov'era l'antico Palazzo del Comune? In sul primo manifestarsi della vita comunale, non sapremmo, e quantunque non ci sarebbe difficile fabbricare congetture più o meno verosimili, preferiamo tuttavia di lasciare questo sentiero sdruciolevole, che non ci condurrebbe che d'una in altra tenebra. Ma quando la vita comunale si fu esplicata in modo, che le città nostre si predisposero a far testa all'autorità imperiale, che volea spogliarle degli antichi privilegi, allora incomincia a balenare qualche luce, ed è da essa che noi ci attentiamo di muovere il primo passo.

L'anno 1160, troviamo una sentenza dei nostri Consoli in favore dei Canonici di S. Vincenzo, la quale termina con queste parole: « Fu data questa sentenza sotto la nuova casa dei Consoli (*Lupo, II. 1171-76*) »: e il qualificativo di *nuova*, dato al luogo di residenza dei Consoli, dovette cessare poco prima del 1186, perchè cominciando da quest'anno (*Lupo, II. 1374*) e in seguito (*anno 1192 n. 397 e 493 delle Pergamene esistenti in Biblioteca*) noi troviamo nominata la « casa dei Consoli » senza aggiunto alcuno. Questo fatto ci porta a credere, e non sarà difficile ammetterlo, che, verso la metà del decimosecondo secolo, si erigesse una casa ove i nostri Consoli potessero adunarsi per sorvegliare all'andamento delle cose del comune e per rendere giustizia: ma per quanto sieno

scarse le notizie che abbiamo di quest'epoca intorno a cosiffatto argomento, bastano però, a nostro avviso, per salvarci dal credere che la Casa dei Consoli fosse laddove sorse in seguito il Palazzo del Comune.

Non immaginiamoci il centro della città nostra, all'epoca di che discorriamo, topograficamente simile a quello d'oggi: il non dimenticare quest'avvertenza ci preserverà da molti errori e da molti equivoci. Avendo dovuto trattare questo argomento in altro opuscolo (*Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo ecc. ecc.*) ci restringeremo solo ad accennare che, sul finire del secolo nono, il Vescovado col suo cortile, o brolo chiuso, spingevasi sulla Piazza attuale fin contro la Canonica: che a settentrione dell'orto della Canonica, e propriamente dove sono ora le case, che fra la piazza vecchia e la contrada delle Beccherie fiancheggiano la via di Gombito, non v'erano abitazioni: che la piazza attualmente detta Vecchia o di Garibaldi non si formò che dopo la metà del secolo decimoquarto. Fin qui i fatti indiscutibili; è evidente però che, nella impossibilità di determinare fin dove si spingessero il chiuso del Vescovado ed il terreno coltivato a settentrione della Canonica, non si può andare molto lungi dal vero nel supporre che quasi tutta l'area dell'attuale piazza fosse ignuda di cittadine abitazioni. Che di

queste si popolasse nel tempo che corse fra il decimo e il duodecimo secolo non vi può essere dubbio: ma sarebbe però inescusabile errore il supporre che fino a questa epoca non si fosse in parte mantenuto l'antico ordine di cose, perchè, sulla fine del duodecimo secolo, abbiamo ancora memoria di un orto di proprietà dei canonici, ma diverso da quello unito alla Canonica, che esisteva in questa località (*anno 1179 presso il Lupo, II. 1316*). Ora, egli è veramente questo documento che ci mette in sulla via di poter segnare a un dipresso la posizione della casa dei Consoli, e noi ne riporteremo quella parte, che più s'attiene al soggetto che abbiamo fra mano. « Nell'anno 1179, nel mese di Aprile, nella città di Bergamo, nell'orto di S. Vincenzo, col legno che teneva, il signor Adelardo arcidiacono della chiesa di S. Vincenzo investì il notaio Canzanico nominatamente di un pezzo di terra *vicino alla casa dei Consoli in capo al predetto orto* di proprietà di detta chiesa (*Lupo, nel luogo citato*). » All'estremità adunque dell'orto della canonica, cravi la terra di che fu investito quel notaio, e vicino ad essa la casa dei Consoli. Noi supponiamo pertanto (e ci si perdonino queste congetture, delle quali faremmo senza assai di buon grado) che non solo una stretta relazione, ma bensì una perfetta identità esistesse fra la « *casa Consulum* » delle nostre carte, e la « *camera picta* ».

dei nostri Statuti. Nella generalità delle indicazioni che possediamo, e pur anche nella impossibilità che abbiamo di ridurle a più certe e più definite nozioni, crediamo che, ammettendo che quella casa sorgesse press'a poco dov'è ora il centro della piazza, non si contravverrebbe a veruno degli indizii pòrtici dai nostri documenti, e ci sarebbe concesso di trovare rapporti insino a qui sconosciuti, che spargerebbero una luce non disprezzabile su questo argomento.

Notiamo frattanto che dalle cose infino a qui discorse e dai riportati documenti risulta, che niuna delle indicazioni, da noi accennate, potrebbe convenire alla posizione topografica del Palazzo del Comune. L'orto della Canonica avea, fino dall'epoca in cui venne istituita, a mezzodì l'edifizio della Canonica medesima, (1) a levante la via oggi chiamata delle Beccherie, a settentrione private proprietà della Chiesa di S. Michele, e a ponente il chiuso del Vescovado. Ora, a noi è ignoto per effetto di quali transazioni la proprietà del Vescovado siasi da codesta parte ristretta agli attuali confini, ma non ci è ignoto del pari come da questa

(1) Effettivamente i confini segnati nel documento del 897 (ap. Lup. I. 1039) riguardano la canonica coll'orto, in integrum: ma è chiaro che l'orto dovea per necessità trovarsi a settentrione dell'edifizio della Canonica stessa, se i successivi ingrandimenti della Cattedrale furono sempre fatti a spese di quel fabbricato, non mai degli orti annessi. (Lupi, I. 1066 e l'Opuscolo intitolato: Alcune indicazioni ecc. P. I. §. 20.)

parte stessa in una cert'epoca si fosse spinta di preferenza la proprietà della Chiesa di S. Vincenzo. Lo Statuto del 1353, descrivendo la vicinia di S. Michele, la fa cominciare vicino all'angolo di un *brenio* « nel quale un tempo eravi la *domus* del Comune di Bergamo, ossia (*seu*) della chiesa di S. Vincenzo (Stat. 1353 col. XVI. §. 9); » e, se si raffronta questo collo Statuto del 1331, si vede che qui è denominata semplicemente « *camera pinta del Comune di Bergamo* » (Stat. dell'anno 1331 col. II. §. 38) quella che là è indicata come la casa una volta del nostro Comune. È probabile, a nostro giudizio, che lo Statuto del 1331 abbia desunto le descrizioni delle vicinie cittadine da altro Statuto compilato dopo il 1250 e prima del 1277, (1) ma che in quest'epoca il Capitolo di S. Vincenzo

(1) Lo Statuto stesso del 1351 (coll. II. §. 52) non tace menomamente questa circostanza di aver attinto ad uno Statuto più antico le sue indicazioni, e, a cagion d'esempio, ove tratta delle quattro *factae portarum* della città, nota persino la Collazione e i Capitoli che ha copiato. Se si osserva da prima che in questo Statuto si fa menzione di Filippo Tommaso di Asti (p. e. coll. II. §. 27) che, come è noto, fu podestà nel 1250 (Ronchetti, IV, 89. VI. XIV,) poi che in pari tempo, dove parla della Vicinia di S. Pancrazio (coll. II. §. 59) non fa cenno alcuno della chiesa di S. Francesco ovvero dei Frati Minori, i quali la occuparono nel 1277 (Ronchetti, IV. 157 seg.) (menzione fatta del resto da tutti gli Statuti posteriori) crediamo che le nostre induzioni non siano senza fondamento. Vi ha poi un'altra circostanza, che, unita alle precedenti, ha, secondo noi, un certo valore. Lo Statuto del 1351 parla della casa di un certo Aydo (od Aidino) del Grumello come della proprietà di un vivente (coll. II. §. 56) mentre tutti i posteriori non si dipartono mai da questa formola « *domus quondam domini Aydi (od Aydini) de Grumello ecc* » Ora, questo Aydo doveva vivere in-

possedesse delle case in questo lato lo proverebbe un Breve di Gregorio X del 1272 (Ronchetti, IV. 150) dal quale parrebbe che il Comune avesse occupato non solo il palazzo della Catedrale, ma ben anche delle case contigue di ragione pure del Capitolo. Noi vogliamo indurre da ciò che le proprietà della Chiesa di S. Vincenzo si spingevano fin sulla piazza attuale, poichè da una parte la Catedrale, dall'altra la Contrada delle Beccherie, a tramontana private proprietà e la via di Gombito ne impedivano ogni espansione, e che per conseguenza la Casa dei Consoli, che era contigua ad un pezzo di terra all'uno dei capi dell'orto Capitolare, poteva benissimo trovarsi quasi nel mezzo della piazza, di fronte all'edificio del Tribunale, antica residenza dei Podestà. Questi indizii ci danno argomento di credere che quella appunto che fino a una cert'epoca fu la « *Casa Consulum* » ricevesse in appresso la denominazione di « *Camera picta Comunis Pergami* » poichè infatti anche questa trovavasi di contro al Palazzo del Tribunale, o meglio all'abitazione d'un tal Gentilino de' Suardi, la quale (come dimostreremo più chiaramente, trattando della Topografia della nostra città all'epoca

torno al 1234 poichè una carta inedita (N. 482 nella Bibl.) parlando di alcuni pezzi di terra in Paderno, cita parecchie volte fra i confinanti « *domini Aydin de Grumello civitatis Pergami*. » Questi pochi indizii, raccolti quasi a stento, crediamo però bastino a confortare in qualche modo la nostra osservazione.

degli Statuti) era press' a poco alla imboccatura della Contrada di Corserola nella Piazza Vecchia dal lato di mezzodì: quando poi, dopo il 1353 si formò la vecchia Piazza, quell'edifizio Comunale venne gittato a terra. Che del resto il nome di « Camera pinta » attribuito a quest'antichissimo fabbricato del Comune, edificato forse su terreno di proprietà di S. Vincenzo, si usasse prima del 1250 (vale a dire in un'epoca anteriore a quella in cui il nostro Statuto del 1334 attinse le sue indicazioni sulle vicinie cittadine) lo proviamo con ciò, che in una carta del 1233 (N. 444 nella Biblioteca) trovasi scritto: « Nella Città di Bergamo, nella camera dipinta del Comune di Bergamo. » Non sono a dir vero più di quarant'anni che ci separano dalla denominazione di « Casa dei Consoli » ma in questo spazio di tempo (per dirlo anticipatamente) era sorto il « Palacium Communis Pergami » il quale avea fatto dimenticare in tutto l'antica appellazione, e dare un nuovo nome (desunto dai primi sforzi dell'arte cittadina) a quell'edifizio che era stato testimonio delle decisioni meglio importanti prese nell'epoca più gloriosa della nostra vita comunale.

In un documento inedito del 1219 leggiamo quanto segue: « Nella città di Bergamo, sotto il Palazzo del Comune di Bergamo (N. 441, nella Biblioteca.) » Ora pongasi mente a ciò, che in que-

sto spazio breve di tempo, tra il 1192 ed il 1233, noi abbiamo menzione, I° della casa dei Consoli e della Camera dipinta, che a nostro credere erano una cosa sola: II° del palazzo del Comune di Bergamo. Topograficamente parlando (e su questo non può correre dubbio di sorta) questi due edifici non sono a confondersi menomamente, perchè collocati amendue quasi ai lati opposti della piazza attuale: resta a vedere se la nuova denominazione di « Palacium comunis Pergami » che troviamo la prima volta nel 1219 basti a giustificare la supposizione che questo Palazzo sia stato edificato intorno a quest' epoca, e che in esso siansi trasportati i nostri Rettori, lasciando nell'antico soltanto alcuni uffici del Comune. Noi crediamo, e in tanta penuria di documenti non sarebbe un argomento al tutto infondato, che queste diverse e distinte denominazioni indicassero appunto edificii diversi, poichè sarebbe inesplicabile come, a cagione d'esempio, avesse a cessare l'appellazione di « casa Consulum » quando vediam sorgere quella di « palacium comunis Pergami » che, come abbiain detto, quanto alla posizione era cosa affatto diversa, e come per conseguenza quell'antico appellativo si tramutasse contemporaneamente in quello di « Camera picta comunis Pergami. » La scrupolosità (se così ci è dato esprimerci) con cui nelle nostre carte si trovavano distintamente accennate queste differenti ap-

pellazioni, a noi sembra argomento non indifferente per ritenere che appunto nell'epoca che corse dal 1192 (ultima menzione della casa dei Consoli) al 1219 (prima menzione del « Palacium comunis Pergami ») debba essere sorto quest'edificio; ed in tanta deficienza di documenti e di memorie locali sarebbe già assai l'aver potuto stabilire questo fatto in modo così approssimativo, qualora non vi fossero altri argomenti, che in queste ricerche noi riteniamo assolutamente decisivi.

Noi non conosciamo di preciso intorno alla primitiva costruzione di questo palazzo del Comune, se non quanto, in termini affatto generali, e più per rispetto alla magnificenza de' suoi ornamenti ed alla solidità della sua struttura che alla forma, ne lasciò scritto il Micheli nella sua relazione del 1516. (1) Ci è noto però dai nostri Statuti che a questo Palazzo, per lo meno dal lato di mezzodì, che riguarda la Basilica di S. Maria Maggiore, era unito un portico il quale, come vedremo, dovea essere sostegno all'edificio stesso. Uno Statuto del XV° secolo, descrivendo la vicinia di Antescoli,

(1) Sappiamo bensì che vi era una « camera longa », poichè troviamo degli atti rogati « sub camera longa pallacii comunis Pergami (NN. 290, 621 nella Bibliot.), » ma bisogna credere che dopo il 1268 siensi fatte delle mutazioni nella interna disposizione di questo Palazzo, giacchè nel 1298 troviamo questa significativa espressione: « sub camera que quondam dicebatur longa pallacii comunis Pergami » Ed ecco tutto ciò che noi sappiamo di questo palazzo, oltre quel brevissimo cenno che ne ha dato il Micheli.

*f. Pergami. di
originale in Perg.
n. 107.*

(Stat. del Sec. XV nella Bibl. Sala I^a D. Fila V^a 9: Stat. del 1457, dono Sozzi) così si esprime: « Vengasi verso settentrione fino alla porta del Vesco- vado, la quale è all'ingresso della Curia Episco- pale, e rasente al portico de' notai di Bergamo che si chiama portico dei militi, sicchè lo stesso Epi- scopato e la Chiesa di Santa Maria Maggiore s'in- tendano essere della vicinia di Antescoli. » A no- stro giudizio non è meraviglia se lo Statuto del 1331 (coll. II § 47) non ha fatto cenno del Por- tico de' Notai o de' Militi rasente al quale passava il confine della vicinia d'Antescoli, giacchè questo Statuto è più parco assai degli altri nelle sue in- dicazioni: del resto al silenzio degli uni e degli altri sulla inclusione di quel portico e del sovra- stante palazzo nella vicinia di Antescoli, supplisce una nostra carta inedita del 1364 (N. 140 della Bibliot.) la quale si dice rogata « nella vicinia di Antescoli nella Camera del Comune di Bergamo. » Ora, se badisi al fatto che moltissimi dei nostri documenti, cominciando da quello del 1219 e giù giù per questo e pei susseguenti secoli, si dicono fatti « sotto il palazzo del Comune di Bergamo: » se si pon mente inoltre a ciò, che la vicinia di Antescoli includeva il Palazzo del Comune, noi dob- biamo dire che il portico de' Notai e il palazzo formassero una sola cosa, che il portico cioè altro non fosse che le vòlte sulle quali poggiava la par-

te superiore dell'edifizio, appunto come vediamo oggi, dopo l'ardita ricostruzione che ne ha fatto l'Isabello. Per buona ventura puossi per noi fissare approssimativamente l'epoca della fondazione di questo Portico. In un documento inedito, che porta il N. 592 tra quelli da me registrati nella pubblica Biblioteca, leggiamo quello che seguita: « Nel nome di Cristo. L'anno millesimo dugentesimo settimo, indizione decima: il quarto giorno dell' entrante Maggio: nella Città di Bergamo: *sotto il nuovo portico del Comune che è vicino alla porta del Duomo.* » A noi pare (o c'inganniamo?) che questa indicazione abbia un immenso valore. Nel 1207 era appena sorto il Portico de' Notai e con esso, aggiungiamo noi, il palazzo che vi si appoggia, perchè, se si riguarda alle condizioni del luogo, si comprende agevolmente, che non solo il portico, ma ben anche l'intero edifizio resta vicinissimo alla porta della Cattedrale di S. Vincenzo, ora di S. Alessandro: se si consideri poi che (come è chiaro dalla deliberazione dell'11 luglio 1520 presa dal nostro Consiglio) (1) le quattro muraglie laterali erano rimaste intatte dall'incendio del 1513, noi abbiamo buoni argomenti a concludere che anche attualmente possediamo inalterato e nella figu-

(1) Crediamo inutile riportare il testo di questa deliberazione, chè ognuno può agevolmente trovarlo nell'opuscolo citato in principio del presente scritto.

ra e nella ampiezza questo palazzo, il quale verso mezzodì nè potea nè dovea protendersi più che al di d'oggi, in quanto che fino dal 1269 noi abbiamo menzione della Piazza piccola di S. Vincenzo che, come ognuno sa, è quella che si stende pel davanti della Cattedrale (Ronchetti, IV. 139): e quando il portico sotto del quale fu rogato l'atto del 1207, e che si chiamava il Portico de'Notai, non si fosse trovato immediatamente sotto al Palazzo del Comune, ma fosse stato addossato alla sua facciata di mezzodì, è evidente che non potea dirsi che fosse « vicino alla porta del Duomo » perchè, comechè piccolo, dovea interamente coprirla, e che per conseguenza sarebbe stato un nome vano quello di « Piazza » dato allo spazio che sta fra la Cattedrale, S. Maria Maggiore ed il Palazzo del Comune, mentre in realtà non avrebbe potuto essere che una strettissima via.

Perchè poi non si creda che il portico nominato dal documento del 1207 sia quello su cui facevansi talvolta atti pubblici o privati e dal quale si pubblicavano i bandi o si facevano le proposte al popolo ragunato in generale arringo (Stat. an. 1331 col. I), (1) insomma il « regio » o portico di S. Maria Maggiore, che pure riusciva sulla Piazza

(1) « In civitate Pergami, in platea s. Vincentii, et super regio ecclesie domine s. Marie mayoris loco solito arengi Comunis Pergami. Convocatis et congregatis ibidem consilio generali etc. » Stat. cit.

di S. Vincenzo ed era perciò vicino alla porta della Cattedrale, noi diremo che ordinariamente, quando cadeva menzione di questo portico o « regio » non si tralasciava mai di accennarlo coll'aggiunto della basilica presso la quale sorgeva (p. e. Ronchetti IV. 139): che un attributo che ne indicasse la spettanza al Comune non si trova mai ne' nostri documenti, e che infine (e questa ci sembra una prova irrepugnabile) una carta del 1191 (N. 604 nella Bibl.) parla del « portico di S. Maria » senza l'aggiunto di *nuovo*, come vediamo essersi usato quindici anni appresso pel portico, che sosteneva il palazzo del Comune.

Riepiloghiamo.

1. La casa dei Consoli stava quasi nel mezzo della odierna piazza ed era assai probabilmente una sola cosa colla « camera pinta del Comune di Bergamo » ch'era a un di presso di contro all'attuale edificio del Tribunale.

2. Le indicazioni topografiche, che risguardano la casa dei Consoli e la Camera dipinta, sono al tutto diverse da quelle del « palacium comunis Pergami. »

3. L'apparire nel 1219 di quest'ultima denominazione e il contemporaneo cessare di quella di « Casa Consulum » mostra che intorno a questo tempo era sorto qualche edificio più grandioso della modesta casa edificata verso la metà dell'antecedente secolo.

4. Sebbene non ci sia perfettamente nota l'antica struttura di questo nuovo edificio, tuttavia da quello che ci è rimasto fin qui e dalle indicazioni dei nostri Statuti dobbiamo indurre che fosse sostenuto da volte, le quali venivano a formare quel « portico nuovo » quel « portico de' Notai o dei Militi » la fondazione di cui dee di poco precedere l'anno 1207. (1)

5. Non trovando, da ultimo, dopo il 1192 atti rogati e sentenze date di sotto la Casa dei Consoli, ma cominciandosi invece col 1207 e via in seguito a dar sentenze e a rogare atti entro il « palazzo » o sotto « il palazzo del Comune » noi crediamo di potere a ragione concludere che appunto nel periodo di tempo corso fra il 1192 e il 1207 i nostri padri innalzassero il severo e maestoso edificio di che stiamo occupandoci di presente.

(1) Ciò è tanto vero, che in una carta del 1286 (N. 416 nella Bibl.) troviamo scritto: « in civitate Pergami SUB VOLTA CAMERE palatii communis Pergami. » La CAMERA del comune qui nominata è senza dubbio quella stessa che antecedentemente era detta la « Camera lunga del Palazzo del Comune (v. i NN. 290, 621 nella Bibl.), » la quale però, intorno all'epoca in cui fu vergata la carta da noi citata, non dovea più portare quella speciale denominazione, giacchè in altro documento di poco posteriore, vale a dire del 1298, troviamo questa espressione: « sub camera QUE QUONDAM DICEBATUR Camera longa palatii communis Pergami (N. 609 nella Bibl.) » A nostro vedere non vi ha dubbio che tutte queste espressioni si corrispondano perfettamente, e che per conseguenza indichino che tutti quegli atti notarili furono rogati « sotto il Palazzo del Comune: » la carta poi del 1286 aggiungendo la circostanza che la Camera del Comune era sostenuta da volte, se non c'inganniamo, conferma in modo irrefutabile le nostre induzioni.

Qui potremmo sostare nelle nostre ricerche e rimetterci per intero al citato opuscolo se, avendo da questo pigliato le mosse, non ci corresse il debito di rettificarne un'asserzione, la quale ci sembra affatto erronea. In esso l'Autore scrive che a questo palazzo toccò l'infausta sorte di rimanere per ben due volte preda alle fiamme; e che la prima fu nell'anno 1453; in conseguenza di ciò, in esso si ammette che le parole, onde Marcantonio Micheli parla della solidità e della magnificenza di quest'edifizio, debbansi riportare dopo che fu rifabbricato per ordine della cittadina rappresentanza. Fu senza dubbio il padre Calvi che propagò quest'errore, poichè nelle sue Effemeridi (II. 258) si leggono le identiche cose. Ma giacchè nella sua forma esterna e più antica questo palazzo non rappresenta per nulla una costruzione del secolo XV^o ell'era già un argomento per dubitare delle asserzioni del Calvi la necessità di dover ammettere il fatto stranissimo che le pareti laterali di questo palazzo uscissero egualmente illese e nell'incendio del 1453 e in quello del 1513. Se noi riguardiamo le condizioni topografiche di questa porzione della Città, quali ci vengono descritte dal Micheli nel 1516, ci si fa chiaro che partendo dalla Cittadella, dopo un centinaio di passi, a sinistra (nel luogo dov'è ora il Palazzo del Comune) s'innalzava un portico nell'interno del quale stavano

scrivani e computisti, e inoltre v'era la sala del consiglio, che metteva sopra una loggia da cui si « bandivano i nomi dei magistrati o dei condannati: » di fronte si elevava il Palazzo della Ragione (l'antico « Palacium comunis Pergami ») ai lati della piazza da una parte la residenza del Podestà e di rimpetto botteghe di legumi. È, come ognun vede, una disposizione presso che eguale a quella d'oggi. Che la loggia del Comune, nella quale stavano la cancelleria e la computisteria, esistesse assai tempo prima che il Micheli compilò la sua Relazione lo proviamo con ciò, che nelle *Parti Vecchie* della nostra città (*Part. vet. civ. V. II f. 129 Mss. Arch. Munic.*) fin dal 12 febbraio 1436 troviamo convenuto che la Città debba sborsare ai deputati della chiesa di S. Michele dell'Arco lire 300 imperiali, per la cessione fatta al Comune di un portico e di un piccolo orto sul quale dovea stendersi la fabbrica della Loggia di cui abbiamo parlato testè. Che poi l'incendio del 1453 distruggesse questo edificio, non già l'antico Palazzo del Comune, nel quale a quell'epoca si rendeva giustizia, e sotto al quale era il portico de' Notai o de' Militi, si induce chiaramente da ciò, che nella deliberazione 3 giugno 1453 si decise appunto la ricostruzione di questa Loggia distrutta lo stesso anno da un incendio (*Part. vet. Vol. I f. 5*) e che il consiglio si occupò di alcune variazioni anche nella disposi-

zione dei locali destinati alla cancelleria e al medesimo consiglio, cose le quali non aveano a che fare menomamente col palazzo della Ragione. Se si tien conto poi d'altre successive deliberazioni colle quali p. e. a cagione di questo edificio comunale si tratta di occupare il cimitero di S. Michele dell' Arco (Ann. 1468 Part. vet. Vol. I. f. 14), oppure si fanno convenzioni coi Rettori della stessa chiesa di S. Michele perchè il Comune non chiuda il porticato in guisa da impedire l'adito ad essa (Ann. 1482 ibid. vol. V. f. 72), operazioni tutte dipendenti dalla riedificazione di questo fabbricato, dobbiamo conchiudere che il padre Calvi s'è ingannato attribuendo l'incendio del 1453 al Palazzo della Ragione, non già al posteriore palazzo del Comune che sorgeva dall'opposto lato, e che per conseguenza la lusinghiera descrizione che ne ha lasciato il Micheli del primo, vuolsi applicare integralmente all'edificio quale era stato innalzato dai nostri padri negli ultimi anni del decimosecondo oppure nei primi del decimoterzo secolo.

L'antico palazzo del Comune adunque servì, come vedemmo, durante la signoria Veneta alla residenza degli uffici pretorii: il consiglio e gli uffici comunali erano stati trasportati dal lato opposto, propriamente dove si trovano tuttavia. Alorchè, dopo la pace di Blois, il re Luigi XII si fu rappattumato coi Veneziani, le armi imperiali si

volsero, guidate da Raimondo di Cardona, contro questi ultimi. Il Cardona ingiunse alla città nostra di sottomettersi all'Imperatore: le difese mancavano; le mura diroccate, i cittadini spossati dalle guerre antecedenti, onde fu mestieri sottoporsi alla prepotente intimidazione, e il giorno 24 di giugno del 1513 gli Spagnuoli, guidati da Francesco de Spug entrarono in città. La notte vegnente, l'antico palazzo del nostro comune, il testimonio delle nostre libertà e in pari tempo di tante nostre sciagure, l'edificio che per gli ornamenti e per la solidità gareggiava coi migliori dell'Alta Italia, rimase preda alle fiamme e mai non si seppe se per caso o ad arte. In pubblico Consiglio, il giorno 11 luglio 1520 ne venne decisa la ricostruzione, ed affidata al nostro architetto Pietro Isabello: ma quali parti v'aggiungesse, che pro facesse di quanto era avanzato alle fiamme, e in che modo in somma corrispondesse all'affidatogli incarico, non ispetta a noi di dire in questi brevi cenni, ne' quali ci restringemmo alla parte puramente storica, e a quella in principal maniera che più avea bisogno d'essere rettificata e chiarita, lasciando pel resto la parola all'Autore dell'opuscolo citato.

Villa d'Almè, maggio 1869.

APPENDICE

Erano già stampate queste poche pagine, quando ci venne tra mano un documento inedito del 1220 (N. 653 nella Bibliot.), che crediamo prezzo dell'opera il riportare per intero.

« In Dei nomine. Ego dominus Mediagonella
 « veronensis Judex comunis Pergami et assessor
 « domini Arpolini de Cleso potestatis Pergami co-
 « gnitor causam appellatam, que vertitur inter Gui-
 « lielmum magistrum de Lemene suo nomine et
 « nomine Petercini de Laforname de Lemene ex
 « una parte, et Guilielmum Johannis Marche de
 « Villa de Lemene ex altera. Supra quadam sen-
 « tentia data per Attonem de Veio tunc consulem
 « iusticie Pergami die kal. februarii SVB CASA
 « CONSVLVM PERGAMI presentibus testibus domi-
 « no Johanne Valcosii etc. MILLESIMO DVCENTE-
 « SIMO VIGESIMO, INDICTIONE OCTAVA, et in
 « qua sententia absolutus fuit Guilielmus Johannis
 « Marchi a pelicione alterius Guilielmi magistri a-
 « gentis suo nomine et nomine Petercini de La-
 « fornace cujusdam petie terre iacentis in territo-
 « rio de Villa de Lemene ubi dicitur in Ventolana.
 « Coheret a mane via, a meridie Juni Petrilli, a

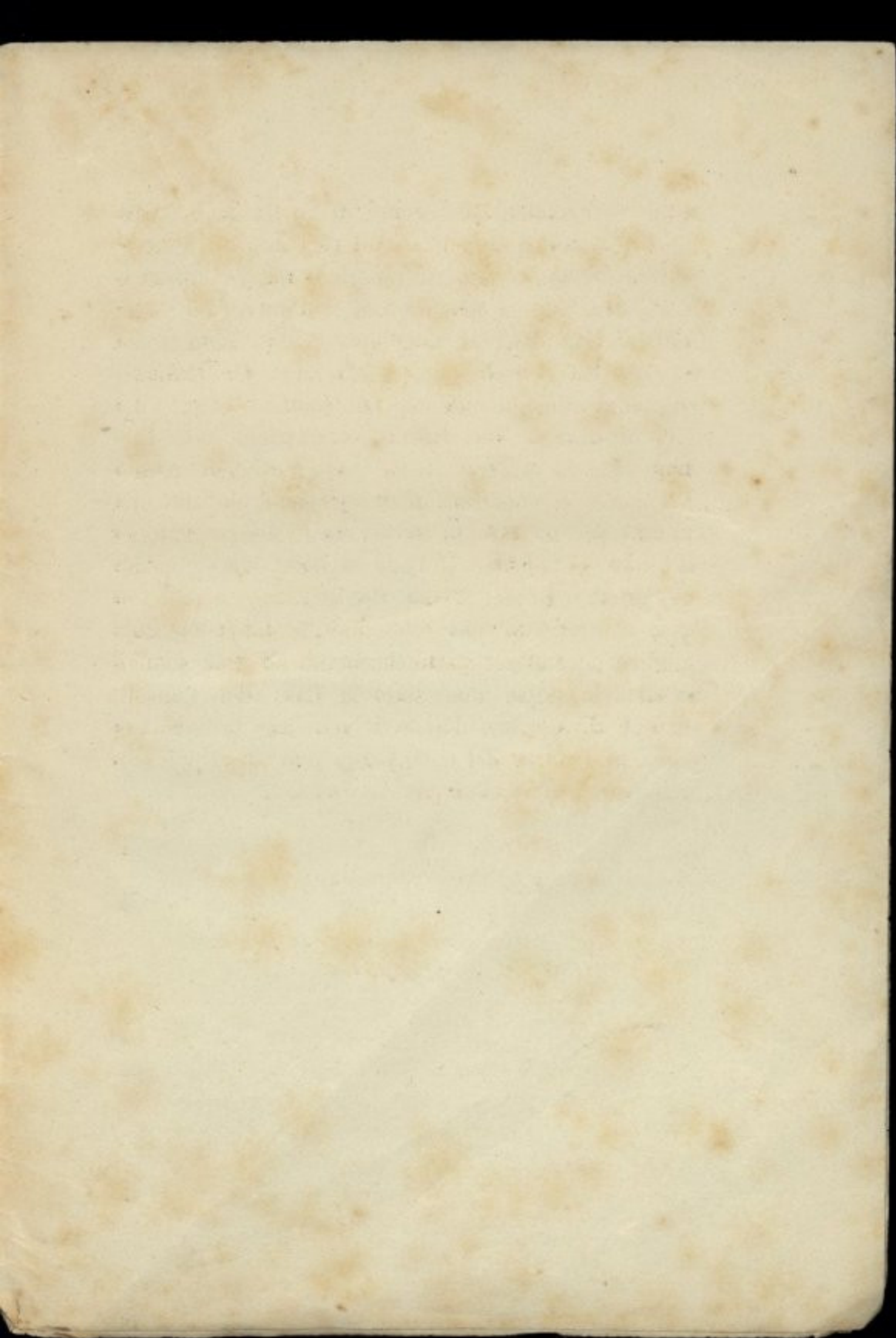
« sera Monasterii de Astino quam tenet Iohannes
 « Pome, a montibus heredum domini Federici Co-
 « lionum. Quam quidem sententiam iniuste latam,
 « tam suo nomine ipsius Guilielmi magistri quam
 « nomine Petercini et ab eis bene a suprascripta
 « sententia appellatum dicebat. He contra supra-
 « memoratus Guilielmus Marche bene indicatum et
 « male appellatum eidem Gulielmo magistro sibi et
 « nomine Petercini respondebat. Cum hec et alia
 « plura ab utraque parte dicerentur et alegarentur
 « tandem visis et auditis racionibus confessionibus
 « testibus et instrumentis utriusque partis et dili-
 « genter inspectis et ad umgem (sic) examinatis
 « habito etiam quamplurium sapientium consilio.
 « Prununcio et dico: male indicatum, et bene ap-
 « pellatum. LATA FVIT HEC SENTENTIA IN CIVI-
 « TATE PERGAMI IN PVBBLICO PALLACIO CO-
 « MUNIS PERGAMI. ANNO DOMINI MILLESIMO
 « DVCENTESIMO VIGESIMO. INDICTIONE OCTAVA.
 « Interfuerunt ibi testes etc.

« Ego Bailardus Maine iudex ordinarius et mis-
 sus regis ac imperialis notarius etc. »

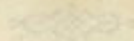
Poche parole basteranno a spiegare il motivo pel quale abbiamo tratto alla luce questo documento, che del resto avrebbe una importanza assai limitata. Sebbene esso ci obblighi a modificare alcune espressioni del nostro scritto, p. e. laddove ammettiamo che la denominazione di « Casa Con-

sulum » cessasse col sorgere di quella di « Palacium Communis Pergami », tuttavia non è difficile accorgersi come esso rinfranchi le nostre osservazioni, già fatte in modo quasi dubitativo, cioè che nell'uso linguistico di quell'epoca, altra cosa fosse la *Casa dei Consoli*, altra il *Palazzo del Comune*. Questo documento ufficiale nel quale troviamo del tutto distinte le due diverse appellazioni noi riteniamo sia la miglior prova che avremmo potuto attenderci in conferma degli argomenti che abbiamo addotti per mettere in sodo che l'antico Palazzo del nostro Comune dovette essere stato fondato nei primi anni del secolo decimoterzo, poichè in caso contrario ci riuscirebbe inesplicabile come quel giudice accennasse particolarmente ad una sentenza data lo stesso anno sotto la Casa dei Consoli, ed egli dichiarasse d'aver pronunciata la sua nel *Pubblico Palazzo del Comune*, quando questi due edifici non fossero stati che uno solo.





antico e cessasse col sorgere di quella di « Palaz-
cium Communis Perginii » tuttavia non è difficile
accorgersi come essa rinfranchi le nostre osserva-
zioni già fatte in modo quasi dubitativo, cioè che
nell'uso linguistico di quell'epoca, altra cosa fosse
la Casa dei Consoli, altra il Palazzo del Comune.
Questo documento ufficiale nel quale troviamo del
tutto disinte le due diverse appellazioni noi riu-
nitamo sia la miglior prova che avremmo potuto
attenderci in conferma degli argomenti che abbiamo
addotti per mettere in sodo che l'antico Palazzo
del nostro Comune dovette essere stato fondato
nei primi anni del secolo decimoterzo, poichè in
caso contrario ci riuscirebbe inexplicabile come quel
giudice accennasse particolarmente ad una senten-
za data lo stesso anno sotto la Casa dei Consoli,
ed egli dichiarasse d'aver pronunziata la sua nel
Pubblico Palazzo del Comune, quando questi due edi-
fici non fossero stati che uno solo.



Zueri Abbe

61
1976
204
597

4¹ . 15 m. sec.
1976
Zueri Abbe

